



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del Volontariato”

Anno 2017/2018

TITOLO: TREVISO IN “ROSA”. EQUILIBRIO IMPERFETTO

DONNE ALLE PRESE CON LA POLITICA, L'IMPRENDITORIA E L'ASSOCIAZIONISMO.

FOCUS SULL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE NELLA MARCA TREVIGIANA.

Tesina di Rosanna Bortolon

Qualifica: Volontaria



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



Università
Ca' Foscari
Venezia



In collaborazione con:



Sommario

Introduzione: excursus storico. -----	4
Diritti civili, politici, sociali: una sequenza invertita e un accesso indiretto-----	8
Capitolo 1 – Diritti civili-----	8
1. Diritto all’Istruzione e Diritto allo Studio -----	9
a. Popolazione scolastica a Treviso e Provincia-----	10
b. La presenza femminile nelle scuole secondarie di secondo grado-----	11
c. Studentesse. I numeri di Cà Foscari Treviso-----	12
2. Opportunità: Inserimento nel mondo del mondo del lavoro.-----	12
a. Aperture di crisi 2009/2017 -----	13
Capitolo 2 – Diritti politici -----	14
1. Donne e politica.-----	14
a. Quote rosa. Nuovo governo del 01/06/2018 e Politiche del 4/3/2018 -----	18
b. Quote rosa. Elezioni Amministrative 2017 nella Provincia di Treviso. -----	18
Capitolo 3 – Diritti sociali-----	19
1. Donne e Imprese. -----	19
2. Donne e Associazioni. -----	20
Interviste -----	22
1. Onorevole Floriana Casellato -----	23
2. Presidente Advar Anna Mancini Rizzotti-----	24
3. Cavaliere della Repubblica Mirella Tuzzato -----	24
Conclusioni-----	26
Tesi-----	26

Introduzione: excursus storico.

Emancipazione Femminile, donne alle prese con la politica, l'imprenditoria e l'associazionismo. Capirne il significato, il percorso, la lotta, i successi e le sconfitte per poter fare un'analisi della situazione, oggi, nella Marca Trevigiana.

Emancipare: “liberare da uno stato di dipendenza, di schiavitù, di soggezione”.

Emancipazione Femminile: “liberazione della donna dalla condizione di inferiorità nei confronti dell'uomo, sul piano sociale, giuridico e sessuale”.

L'insieme di questi mutamenti si può definire con la dizione '**emancipazione femminile**'. L'espressione ha acquisito con il tempo una connotazione politica moderata e il processo di emancipazione è stato contrapposto a quello di liberazione. Nel primo l'obiettivo è la parità di diritti e di opportunità; nel secondo l'obiettivo è una modificazione profonda della società, che dovrebbe essere permeata dai valori nuovi propri dei movimenti femministi. Mentre con l'emancipazione le donne mirerebbero all'uguaglianza con gli uomini, con la liberazione esse tenderebbero all'affermazione di un'identità propria e non subordinata a quella maschile. In questo elaborato, tuttavia, la dizione sta semplicemente a indicare in forma - per quanto possibile - neutra il processo di mutamento della condizione femminile.

Un primo modo, il più immediato, di considerare il fenomeno emancipativo consiste nel valutarne - seppure molto sinteticamente - l'entità. Si tratta cioè di tirare un bilancio dei passi avanti compiuti e della strada che resta da fare. Tracciato il percorso dell'emancipazione, occorre interpretarlo: **bisogna capire perché le donne hanno avuto, e in cospicua misura hanno ancora, opportunità di vita meno favorevoli degli uomini anche in quei regimi che professano un credo democratico. Possiamo, insomma, interrogarci sulle origini della disuguaglianza tra i sessi e sulla persistenza dei fattori capaci di generare tale disuguaglianza.** D'altra parte, se un processo notevole seppure incompleto di emancipazione c'è stato, occorre individuare quali sono stati i fattori che lo hanno facilitato, le variabili che hanno favorito e possono continuare a favorire in futuro condizioni di maggiore parità tra uomini e donne. Infine, nella prospettiva di completare il processo, si possono valutare le principali strategie politiche per la parità, sia quelle già praticate, sia quelle semplicemente proposte o pensate. L'osservazione dell'emancipazione femminile si può quindi scomporre in

tre punti: il percorso dell'emancipazione, le spiegazioni della disuguaglianza e le ragioni del mutamento, le strategie per la parità.

Il percorso dell'emancipazione

L'evoluzione della condizione femminile non ha seguito un percorso lineare; essa non si può quindi descrivere come un processo continuo di sviluppo nel tempo, né si può configurare come un fenomeno uniforme nello spazio: non segue cioè vie simili, seppure con tempi di avvio molto distanti, nei diversi paesi.

Il cambiamento inizia con la Rivoluzione Francese.

La posizione sociale della donna è divenuta oggetto di indagine storiografica solo negli ultimi decenni. La coscienza dell'esistenza di una “**questione femminile**”, cioè di uno stato di subalternità della donna rispetto all'uomo, non voluto dalla natura ma formatosi nel corso della storia, cominciò a nascere durante la **Rivoluzione francese**. Negli anni rivoluzionari, sull'onda delle idee di libertà, eguaglianza e progresso, si organizzarono per la prima volta gruppi di donne che chiedevano l'**emancipazione** e l'elevazione giuridica e politica del loro sesso. Dopo la Rivoluzione francese, il Codice Napoleone del 1804 ampliò la sfera dei diritti delle donne: venne così concesso loro di mantenere il proprio cognome anche in caso di matrimonio e di esercitare autonomamente attività commerciali, e fu abolita la disparità di trattamento nella divisione per eredità del patrimonio familiare. Ma neppure l'organica raccolta di disposizioni del **Codice Napoleonico** eliminò la situazione di inferiorità dell'universo femminile. La donna, anche se sposata, continuò a restare per molti aspetti sotto la tutela maschile: non poteva intraprendere azioni giudiziarie senza l'autorizzazione del marito, e neppure poteva donare, vendere, acquistare beni senza l'assenso scritto del coniuge. Fino a poco più di un secolo fa, in Italia e in molti altri regimi liberali, ai cittadini di sesso femminile non era consentito votare, le donne sposate non erano libere di disporre del denaro che guadagnavano con il proprio lavoro e non potevano promuovere un'azione legale. **Per emancipazione si intende proprio il processo grazie al quale alle donne non è più applicato il trattamento giuridico riservato ai soggetti incapaci.** Il termine indica quel mutamento di condizioni per cui, sulle sfere di attività consentite alle donne, non pesano più forti interdizioni legali e sociali.

In Gran Bretagna si promulgano i primi emendamenti.

Fino alla seconda metà del secolo scorso, anche in paesi relativamente avanzati come la Gran Bretagna, le donne non potevano adire una corte, né essere chiamate in giudizio, quindi, paradossalmente, non era neppure consentito loro di presenziare ai processi in cui erano imputate. Il cambiamento inizia nel **1839** con il caso *Custody bill*, Lady Norton, poi emendato da vari *Matrimonial causes acts*. Il secondo Emendamento risale al 1878, che assegna la custodia dei figli, in caso di divorzio, alla madre. Il terzo Emendamento *Married women's property act*, del 1882, si introduce una certa parità di trattamento tra i coniugi per quanto concerne la proprietà.

In Italia nello stesso periodo la donna era un accessorio del capofamiglia (padre o marito). Nel **Codice di Famiglia del 1865** le donne **non** avevano il diritto di esercitare la tutela sui figli legittimi, né tanto meno quello di essere ammesse ai pubblici uffici. Le donne, se sposate, non potevano gestire i soldi guadagnati con il proprio lavoro, perché ciò spettava al marito. Alle donne veniva ancora chiesta l'"autorizzazione maritale" per donare, alienare beni immobili, sottoporli a ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, né potevano transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti. Tale autorizzazione era necessaria anche per ottenere la separazione legale. L'articolo 486 del Codice Penale prevedeva una pena detentiva da tre mesi a due anni per la donna adultera, mentre puniva il marito solo in caso di concubinato.

La condizione femminile, dai tempi di lady Norton a oggi, è molto cambiata: gli ordinamenti giuridici contemporanei non equiparano più le donne ai minori o ai malati di mente; sono cadute molte barriere legali e sociali, che impedivano alle donne di accedere a professioni e a stili di vita un tempo prerogativa del sesso maschile.

I diritti di cittadinanza come strumento di rilevazione

Per 'misurare' l'entità dell'emancipazione abbiamo bisogno di uno strumento di rilevazione. È conveniente adottarne uno che abbia dato buoni risultati euristici. Tale è il concetto di 'diritti di cittadinanza', coniato dal sociologo inglese Thomas Marshall (v., 1950). **Con esso si intende quell'insieme di diritti civili, politici e sociali che spettano agli individui in quanto cittadini di un certo paese.** Il fatto è che, anche all'interno dello stesso sistema politico, i cittadini non godono di uguali diritti. Il concetto è stato perciò utilizzato in modo crescente, soprattutto a partire dagli anni ottanta, per capire la posizione di

disuguaglianza di specifici gruppi sociali nelle democrazie contemporanee. E, in particolare, esso è stato impiegato negli studi e nelle ricerche filosofiche, storiche, sociologiche e politologiche sulla condizione femminile (v. Bock e James, 1991; v. Dietz, 1992; v. Hufton, 1992; v. Pateman, 1988; v. Vogel, 1991; v. Whittick, 1979; v. Saraceno, 1988 e 1993; v. Zincone, 1989 e 1992). I diritti civili prima, i diritti politici poi, e infine i diritti sociali sono il frutto - secondo Marshall - di una sorta di reazione a catena, che ha all'origine esigenze proprie della produzione industriale. Occorre liberare il lavoro dai vincoli feudali, in modo che gli individui possano spostarsi là dove la loro opera è richiesta. Bisogna garantire, per mezzo della certezza del diritto e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, quel rispetto dei contratti che rende meno rischiosi sia l'investimento del risparmio in attività produttive, sia l'acquisto di materie prime e di merci, sia, infine, lo scambio. Tuttavia la sequenza individuata da Marshall trova riscontro empirico solo nei paesi liberali; infatti nei regimi autoritari spesso i diritti sociali precedono i diritti politici (v. Flora e Alber, 1981). E - fatto più rilevante per questo articolo - la sequenza non vale in ogni caso, se riferita all'universo femminile

Diritti civili, politici, sociali: una sequenza invertita e un accesso indiretto

CAPITOLO 1 – Diritti civili

L'istruzione, cioè l'ambiente scuola, rimane il principale fattore d'emancipazione ed ascesa sociale dei figli e delle loro famiglie, l'indagine di seguito svolta consiste nel comprendere in quale misura il percorso di "diritto-dovere" all'istruzione e alla formazione contribuisca alla libera autorealizzazione dei giovani per l'inserimento nella vita sociale e lavorativa, compresi gli alunni stranieri, nel sistema scolastico regionale. Comprensione e analisi del sistema scolastico regionale sono alla base di un fenomeno che parte dalla sua quantificazione e definizione dei principali tratti distintivi che purtroppo non è dettagliatamente studiato per la scarsa sinergia dei diversi enti preposti (Miur, Usr, Assessorato regionale pari opportunità, Comuni, sigle sindacali) e della limitata propensione del processo di governance. Per quello che ci interessa, abbiamo la fotografia reale della presenza femminile, che supera quella maschile.

Il diritto allo studio è uno dei diritti fondamentali ed inalienabili della persona, sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU. La dichiarazione è stata firmata dagli stati membri dell'ONU nel 1948; nell'articolo 26 garantisce il diritto all'istruzione e per renderlo effettivo sancisce la gratuità e obbligatorietà dei livelli fondamentali e l'accesso su base di merito ai livelli superiori. Il secondo comma rimanda alla qualità e al fine dell'istruzione quale rispetto dei diritti umani e pieno sviluppo della personalità, al fine di evitare forme di indottrinamento tipiche dei regimi dittatoriali¹.

I principi della Dichiarazione universale dei diritti umani sono fatti propri da molte costituzioni dei Paesi europei, tra cui quella italiana

¹ Si ricorda che la dichiarazione viene firmata nel 1948 poco dopo la seconda guerra mondiale causata anche dalla diffusione dei regimi totalitari in Europa.

1. DIRITTO ALL'ISTRUZIONE E DIRITTO ALLO STUDIO

Sul fronte dell'istruzione, nel 1874 viene finalmente concesso l'accesso delle donne ai licei e alle università; tuttavia, sebbene previsto dalla normativa, le iscrizioni femminili continuano ad essere respinte.

Ventisei anni dopo, nel 1900, risultano iscritte all'università in Italia 250 donne, 287 ai licei, 267 alle scuole di magistero superiore, 1178 ai ginnasi e quasi 10.000 alle scuole professionali e commerciali. Quattordici anni dopo le iscritte agli istituti di istruzione media (compresi gli istituti tecnici) saranno circa 100.000.

Il titolo di studio però non garantisce ancora l'accesso alle professioni. Nel 1881, infatti, una sentenza del Tribunale annulla la decisione dell'Ordine degli avvocati di ammettere l'iscrizione di Lidia Poët, laureata in legge e procuratrice legale. Nel 1877 viene approvata una legge che permette alle donne la testimonianza negli atti di stato civile. Nell'ordinamento italiano il diritto allo studio è un diritto soggettivo che trova il suo fondamento nei comma 3 e 4 dell'art. 34 della Costituzione nei quali si afferma il diritto dei capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi economici, di raggiungere i gradi più alti degli studi nonché il dovere della Repubblica a rendere effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze da attribuire mediante concorso.

Il diritto allo studio si differenzia dal diritto all'istruzione che è il diritto, sancito dai primi due commi dell'art. 34 per i quali *“La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.”*

Il diritto allo studio riguarda dunque il percorso scolastico successivo all'obbligo e quello universitario, canali di formazione non obbligatori che il cittadino ha libertà di intraprendere e di concludere e che lo Stato deve garantire attraverso l'erogazione di borse di studio a coloro che si dimostrano capaci e meritevoli ma privi di mezzi economici.

a. Popolazione scolastica a Treviso e Provincia

Distribuzione della popolazione 2009				Distribuzione della popolazione 2017				GAP	
ETA'	MASCHI 2009	FEMMINE 2009	TOTALE	ETA'	MASCHI 2017	FEMMINE 2017	TOTALE		
0				0					
1				1					
2				2					
3				3					
4	23.966	22.681	46.647	4	19.795	18.820	38.615	-	8.032
5				5					
6				6					
7				7					
8				8					
9	22.709	21.532	44.241	9	22.798	21.665	44.463		222
10				10					
11				11					
12				12					
13				13					
14	21.480	20.127	41.607	14	23.305	21.876	45.181		3.574
15				15					
16				16					
17				17					
18	21.131	19.874	41.005	18	22.581	21.120	43.701		2.696
	89.286	84.214	173.500		88.479	83.481	171.960	-	1.540

Il grafico registra un pesante calo di nascite nella Marca Trevigiana. Nel 2009 la popolazione scolastica si attestava attorno alle 46.647 presenze contro le 36.615 del 2017.

Distribuzione della popolazione per età scolastica 2009				Distribuzione della popolazione per età scolastica 2017				gap per età		
ETA'	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	ETA'	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0	337	338	675	0	333	290	623	-4	-48	-52
1	372	328	700	1	331	273	604	-41	-55	-96
2	339	302	641	2	327	305	632	-12	3	-9
3	356	325	681	3	303	312	615	-53	-13	-66
4	333	289	622	4	344	334	678	11	45	56
5	348	362	710	5	353	321	674	5	-41	-36
6	357	355	712	6	412	341	753	55	-14	41
7	330	314	644	7	355	330	685	25	16	41
8	374	353	727	8	360	372	732	-14	19	5
9	327	316	643	9	391	353	744	64	37	101
10	343	349	692	10	392	333	725	49	-16	33
11	335	347	682	11	352	357	709	17	10	27
12	355	345	700	12	369	332	701	14	-13	1
13	376	326	702	13	375	391	766	-1	65	64
14	377	327	704	14	393	378	771	16	51	67
15	361	353	714	15	375	336	711	14	-17	-3
16	363	345	708	16	396	360	756	33	15	48
17	363	342	705	17	340	361	701	-23	19	-4
18	386	328	714	18	370	363	733	-16	35	19
	6732	6344	13076		6871	6442	13313	139	98	237

Il grafico registra come la popolazione maschile e femminile siano equamente partecipi alla formazione scolastica.

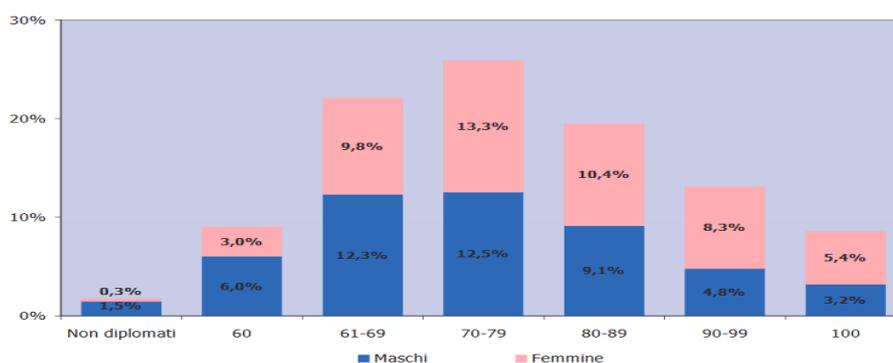
b. La presenza femminile nelle scuole secondarie di secondo grado

La partecipazione ai percorsi di studio **liceali** è connotata da una fortissima presenza femminile. Mediamente la distribuzione per genere degli alunni nelle scuole del Veneto presenta un livello di sostanziale equilibrio tra maschi e femmine. Il tradizionale sbilanciamento di genere, che vede da diversi anni il prevalere dei maschi sulle femmine per circa due punti percentuali, si sta lentamente attenuando.

Studenti iscritti	alle scuole di II grado	
	2003/2004	2016/2017
non statali	3273	1989
statali	30485	38500
	33758	40489
licei	9981	16111
tecnici	11521	13916
cfp	8983	10462
totale studenti	30485	40489
femmine		19.428
maschi		21.061

Il grafico registra il calo delle iscrizioni alle scuole non statali o paritarie per quanto riguarda l'iscrizione ai Licei. Rimangono invariate le iscrizioni agli Istituti Tecnici e ai C.F.P.

Graf. 7 – Esami maturità 2004 – distribuzione secondo la votazione ottenuta – provincia di Treviso

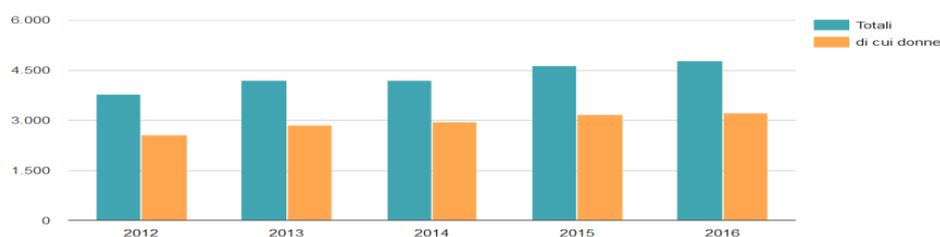


Coloro che ottengono mediamente i punteggi più bassi sono gli studenti degli istituti professionali (il 40% al di sotto di 70), mentre le votazioni più alte sono attribuite a studenti che terminano studi classici e artistici (il 27% al di sopra di 90).

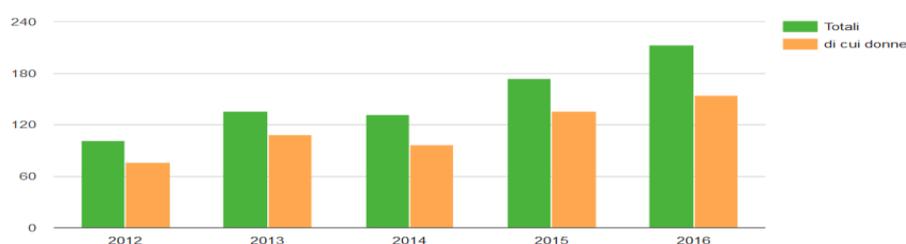
Il grafico registra l'ottenimento di risultati migliori da parte della popolazione scolastica femminile rispetto a quella maschile all'esame di maturità.

c. Studentesse. I numeri di Cà Foscari Treviso

Serie storica dei Laureati ai corsi di laurea



Serie storica dei Laureati stranieri ai corsi di laurea



Popolazione studentesca

Studenti	Totali	di cui donne	di cui stranieri	Anno di riferimento
Immatricolati	3.429	2.244	193	2016/2017
Iscritti	19.603	12.705	1.030	2016/2017
Laureati	4.774	3.222	213	2016

Il grafico conferma la costante crescita del numero di studentesse che si iscrivono ai corsi di specializzazione proposti dall'Università Ca' Foscari. Le immatricolazioni sono nettamente inferiori rispetto alle iscrizioni. Anche le lauree conseguite sono in costante crescita.

2. OPPORTUNITÀ: INSERIMENTO NEL MONDO DEL MONDO DEL LAVORO.

Il **diritto al lavoro** può essere considerato il primo diritto sociale, in quanto costituisce la fonte di sostentamento dell'individuo e lo strumento per affermare la sua autonomia ed indipendenza e, come tale, è anche il presupposto per l'esercizio di molti diritti di libertà. La

parità di retribuzione, la conservazione del posto di lavoro durante la maternità, la garanzia del raggiungimento dell'età pensionistica non sono diritti, ad oggi, totalmente garantiti.

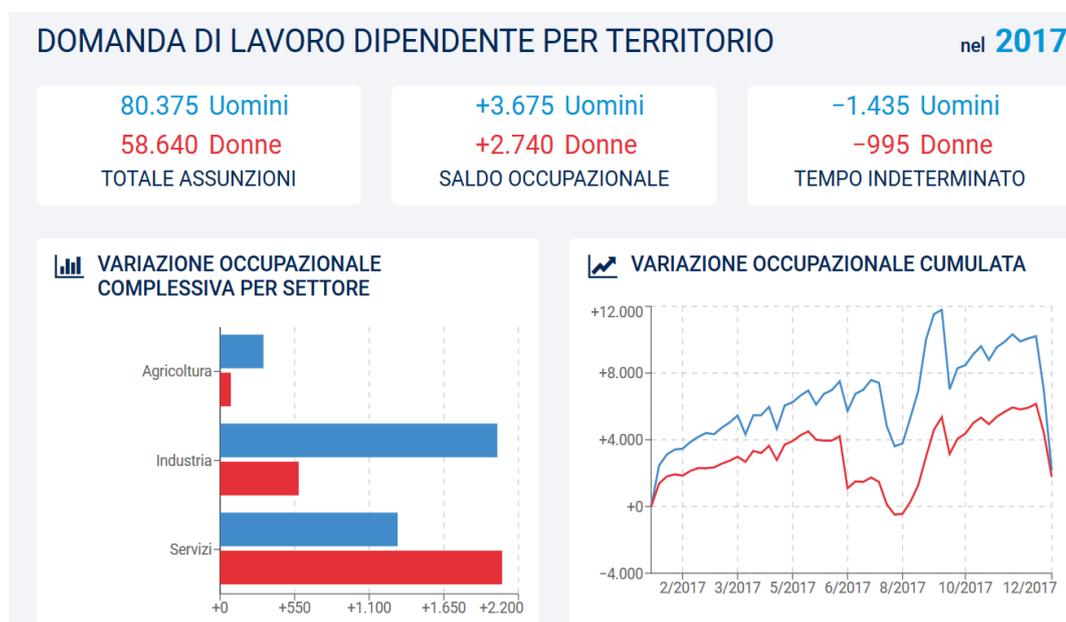
È importante ricordare tutti i passaggi che hanno consentito alle donne l'inserimento nel mondo del lavoro. Engels, prima, e Lenin, poi, indicano nell'ingresso delle donne nel mondo produttivo e nella socializzazione del lavoro domestico un passaggio cruciale dell'emancipazione. Scrive Engels ne *L'origine della famiglia*: "Appare fin d'ora chiaro che l'emancipazione della donna e la sua equiparazione all'uomo sono e restano impossibili finché la donna sarà esclusa dal lavoro sociale produttivo e rimarrà limitata al lavoro domestico privato. [...] L'emancipazione della donna diviene possibile solo quando essa può partecipare su vasta scala sociale alla produzione, e il lavoro domestico non la impegna ancora che in misura insignificante". E Lenin preciserà: "Perché la donna sia completamente libera e realmente pari all'uomo, bisogna che i lavori domestici siano un servizio pubblico e che la donna partecipi al lavoro produttivo generale".

Si capisce quindi che le studiosse femministe e marxiste degli anni settanta rimproverassero al capitalismo l'invenzione del lavoro domestico scisso e contrapposto rispetto al lavoro di fabbrica, e svalutato perché privo di remunerazione monetaria. **Il sistema di sicurezza europeo si può definire paternalista perché basato sull'idea di proteggere il reddito da lavoro del capofamiglia maschio.** In un regime ancora molto impregnato di valori liberali, le donne sono più spesso protette, in quanto più spesso falliscono nella capacità di procurarsi redditi sul mercato; ma esse vengono altresì spinte a presentarsi sul mercato in condizioni simili agli uomini. La cultura civica americana vuole che sia il reddito guadagnato sul mercato il primo responsabile del benessere individuale e collettivo. L'azione pubblica tende quindi a rimuovere gli ostacoli nella parità di accesso al mercato piuttosto che ad agire attraverso misure di tutela.

a. Aperture di crisi 2009/2017

Le comunicazioni di avvio delle procedure di crisi nel 2017 risultano 271 contro le 535 del 2016. Il numero di lavoratori potenzialmente coinvolti nelle crisi annunciate è di 8.041 unità, in diminuzione rispetto al 2016 quando erano risultati 11.375. Il saldo occupazionale delle lavoratrici si attesta ad un + 2.740 mentre le lavoratrici assunte nel 2017 sono in totale

58.640. Si registra un dato negativo relativo alla diminuzione dei contratti a tempo indeterminato, pari a -955 per le donne. (graf.1).



Il grafico presenta la variazione occupazionale complessiva delle assunzioni nel 2017.

1 Aperture di crisi

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Comunicazioni	1.189	1.423	1.063	1.502	1.930	1.962	1.027	535	271
Aziende coinvolte	1.014	1.173	893	1.209	1.493	1.513	799	425	231
Lavoratori coinvolti	30.988	29.288	20.793	34.738	42.248	39.386	26.532	11.375	8.041

Fonte: Amministrazioni provinciali

Il grafico registra l'andamento delle aperture di crisi dal 2009 al 2017 nella Marca Trevigiana.

Capitolo 2 – Diritti politici

1. DONNE E POLITICA.

Sarebbe ragionevole aspettarsi una decisa simpatizzazione per l'ammissione delle donne alla vita pubblica da parte dei movimenti e dei pensatori democratici, ma così non è.

La storia del pensiero e della filosofia politica, ambiti disciplinari in cui i *women's studies* sono particolarmente progrediti, ha messo in evidenza l'atteggiamento restauratore nei rapporti tra i sessi tipico del pensiero democratico. Susan Moller Okin (v., 1979, pp. 114-115)

ricorda il Rousseau dell'*Émile* e della *Nouvelle Héloïse*. In questi testi il filosofo ginevrino auspica la restaurazione di ruoli precisi per ciascuno dei sessi ed elogia l'ignoranza femminile e la subordinazione della donna all'uomo; fa questo in quanto tali regole di convivenza privata sono funzionali al recupero di quella moralità familiare su cui si fonda la moralità repubblicana. Ne *Il contratto sociale* egli precisa che "la più antica delle società e la sola naturale è la famiglia" e che, al suo interno, la sottomissione della moglie è necessaria per tre motivi: il bisogno di un'autorità superiore in caso di disaccordo, l'impossibilità di assegnarla a un individuo frequentemente incapacitato dalle gravidanze, la necessità che gli uomini possano contare su una prole certa.

Quindi, secondo Rousseau, la subordinazione femminile non è una dimenticanza, una prudenza nel processo di innovazione: essa è - al contrario - un elemento costitutivo della moralità democratica. Perciò la privazione di diritti delle donne si deve considerare un carattere centrale del modello democratico delle origini e un suo importante limite².

In coerenza con questo modello, la dottrina della "maternità repubblicana" è essenziale nella costruzione della giovane democrazia statunitense³. Sottratta al "fazionismo" e all'asprezza della lotta politica, la madre repubblicana dispone di tempo ed energie incontaminate, può quindi educare appropriatamente i futuri cittadini-figli e costituire un esempio per il cittadino-sposo. Questa ideologia consentiva di surrogare una funzione pubblica (la trasmissione e la custodia della moralità repubblicana) con una funzione privata (l'educazione dei figli, la cura fisica e psicologica dei mariti)⁴. La via democratica alla cittadinanza esclude le donne perché la loro domesticità è necessaria alla moralità della repubblica; la piena cittadinanza maschile presuppone la non cittadinanza femminile. L'amore democratico per le virtù antiche si riflette qui in una riproduzione dell'organizzazione sociale in cui quelle virtù erano fiorite: come i meteci, designati a occuparsi della vita materiale, permettevano ai cittadini ateniesi di dedicarsi alla cosa pubblica, così le donne americane e le cittadine della Francia rivoluzionaria, assegnate alla cura della vita privata, permettevano ai cittadini delle nuove repubbliche di dedicarsi non solo agli affari, ma anche alla politica.

² V. Held, 1987, cap. 3; v. Elshtain, 1981; v. Pateman, 1988 e 1989.

³ V. Kerber, 1980.

⁴ V. McDonagh, 1991.

Ursula Vogel⁵ osserva giustamente che l'esclusione dalla comunità politica è elemento costitutivo di un regime. Quella democratica è, quindi, una cittadinanza virile, tanto è vero che il diritto al voto si fa dipendere dalla difesa della patria in armi, dall'aver svolto il servizio militare, dovere civico che solo gli uomini possono esercitare legalmente. Così, il primo gesto pubblico compiuto dalle tricoteuses, le rivoluzionarie francesi, consiste nella richiesta posta all'Assemblea legislativa di formare una guardia civica femminile, richiesta ovviamente respinta.

La via liberale all'esclusione segue un cammino apparentemente meno ideologico. Le donne sono private dei diritti politici non come categoria specifica, né perché esse sono necessarie a forgiare buoni cittadini di sesso maschile. Quello dell'esclusione è piuttosto un carattere che esse condividono con altre categorie prive dei requisiti necessari. L'assenza di autonomia nella vita civile - secondo l'ideologia liberale - rende inidonei a entrare nella vita pubblica e le donne sono uno dei gruppi privi di autonomia. "Tutte le donne e in generale tutti coloro che nella conservazione della loro esistenza (nel mantenimento e nella protezione) non dipendono dal proprio impulso ma dai comandi di altri [...] - scrive Kant in *La metafisica dei costumi* (1797) - mancano di personalità civile e la loro esistenza è in certo modo soltanto inerzia". In un regime liberale è la capacità di affermarsi nella società civile il requisito più importante per diventare cittadini pleno jure.

Scrive Constant: "Nelle nostre società la nascita nel paese e la maturità dell'età non bastano per conferire agli uomini le qualità proprie dei diritti politici. Coloro che l'indigenza mantiene in un'eterna dipendenza e condanna a lavori giornalieri non sono né più illuminati dei fanciulli in merito agli affari pubblici, né più interessati degli stranieri a una prosperità nazionale di cui non conoscono gli elementi e di cui godono i vantaggi soltanto indirettamente"⁶. E certo le donne appaiono condannate alla dipendenza e ai lavori giornalieri, anche se in realtà non sono incapaci, ma piuttosto incapacitate.

Almeno in linea teorica, a tutti i maschi è consentito di procurarsi quei requisiti di censo e di istruzione necessari a dimostrare che si è in grado di giudicare liberamente del bene pubblico; mentre alle donne questo non viene permesso, e la condanna a una dipendenza, che postulatasi naturale, è indotta giuridicamente. Prima ancora di privare le donne dei diritti

⁵ V., 1991

⁶ Principi di politica, 1818.

politici, i regimi liberali le privano del diritto di ingresso nella società civile, negando loro la possibilità di istruirsi, di svolgere le libere professioni, di disporre dei propri redditi e delle proprie ricchezze. Il diritto pubblico non fa che registrare un'incapacità prodotta dal diritto civile. Un elemento accomuna la via democratica a quella liberale: la motivazione principe delle interdizioni civili e politiche imposte alle donne è la stessa, l'unità familiare. Così Locke, dopo aver sottolineato il carattere individuale dell'adesione al patto sociale e l'uguaglianza degli individui nella loro libertà di aderirvi, passa a illustrare la necessità che la famiglia possa prendere decisioni unitarie, il che comporta la necessità che un'opinione prevalga e, se è necessario che questo avvenga, allora tra i due coniugi si sceglierà l'uomo, che rappresenta "the abler and stronger part".

L'unità familiare serve insomma a giustificare una relazione di dominio.

Nonostante Anna Maria Mozzoni avesse fondato nel 1879 una Lega promotrice degli interessi femminili - che si batteva per il diritto di voto alle donne -, le prime femministe italiane si interessarono molto di più delle questioni sociali, anche per influenza del neonato Partito Socialista.

Nel 1966 la contessa di Belgioioso, patriota e letterata, scrive in proposito: *"quelle poche voci femminili che si innalzano chiedendo dagli uomini il riconoscimento formale della loro uguaglianza formale, hanno più avversa la maggior parte delle donne che degli uomini stessi. [...] Le donne che ambiscono a un nuovo ordine di cose, debbono armarsi di pazienza e abnegazione, contentarsi di preparare il suolo, seminarlo, ma non pretendere di raccoglierne le messi"*. Infatti, la Camera dei Deputati del Regno d'Italia respinge la proposta dell'on. Morelli volta a modificare la legge elettorale che escludeva dal voto politico e amministrativo le donne al pari degli "analfabeti, interdetti, detenuti in espiazione di pena e falliti" ed a concedere quindi alle donne tutti i diritti riconosciuti ai cittadini. Dopo la bocciatura della legge, Mazzini scrive al deputato: *"L'emancipazione della donna sancirebbe una grande verità base a tutte le altre, l'unità del genere umano, e assocerebbe nella ricerca del vero e del progresso comune una somma di facoltà e di forze, isterilite da quella inferiorità che dimezza l'anima. Ma sperare di ottenerla alla Camera come è costituita, e sotto l'istituzione che regge l'Italia [la monarchia] è, a un dipresso, come se i primi cristiani avessero sperato di ottenere dal paganesimo l'inaugurazione del monoteismo e l'abolizione della schiavitù"*.

a. Quote rosa. Nuovo governo del 01/06/2018 e Politiche del 4/3/2018

Il Governo nato il 01/06/18 è composto da 18 Ministri ma vede solo 5 donne nominate Ministro della Repubblica. Vicepresidente del Consiglio e ministro dello Sviluppo economico, Lavoro e politiche sociali: Luigi Di Maio. Vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno: Matteo Salvini. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio: Giancarlo Giorgetti. Economia: Giovanni Tria (Lega). Esteri: Moavero Milanese. Giustizia: Alfonso Bonafede (M5S). Politiche comunitarie: Paolo Savona. Rapporti con il Parlamento e democrazia diretta: Riccardo Fraccaro (M5S). **Pubblica amministrazione: Giulia Bongiorno (Lega). Affari regionali: Erika Stefani (Lega). Sud: Barbara Lezzi (M5S).** Famiglia e disabili: Lorenzo Fontana (Lega). **Difesa: Elisabetta Trenta (M5S).** Politiche agricole: Gian Marco Centinaio (Lega). Infrastrutture: Danilo Toninelli (M5S). Istruzione: Marco Bussetti (Lega). Beni culturali: Alberto Bonisoli (M5S). **Salute: Giulia Grillo (M5S).** All'ambiente Sergio Costa. In tutto i ministri sono 18: nove quelli dei Cinquestelle, sei delle Lega, tre i tecnici.

Nelle precedenti elezioni Politiche del 4/3/2018, nonostante il Rosatellum abbia introdotto una norma sull'equilibrio di genere (almeno il 40%), non si sono fatti grandi passi avanti sulla strada della parità di rappresentanza tra i sessi. I dati sono i seguenti:

Sono state elette 165 donne alla Camera e 86 al Senato. In lieve flessione rispetto al 2013 quando le donne elette a Montecitorio furono 198. Si è corso ai ripari con la nomina di una donna, per la prima volta dalla costituzione della Repubblica Italiana, alla Presidenza del Senato. All'Assemblea Costituente sono state elette 21 donne.

Le percentuali, dunque, sono le seguenti: alla Camera dei deputati raggiungono solo il 30% con 82 donne del Movimento 5 Stelle, il Centrodestra conta 67 donne, Il Pd ha 32 donne. La sfida è quanto mai aperta; non è chiaro se sia l'impegno politico a scoraggiare l'ingresso in politica delle donne o se siano le scelte di partito a penalizzarle.

b. Quote rosa. Elezioni Amministrative 2017 nella Provincia di Treviso.

L'esito delle elezioni amministrative nei Comuni della Provincia di Treviso tenutesi nel 2017 hanno avuto un esito negativo per quanto riguarda le quote rosa; su un totale di 19

Comuni che hanno rinnovato le cariche pubbliche, in 14 Comuni sono stati eletti sindaci uomini e in 5 sindaci donne.

Prov. TV 19 comuni	Comune (popolazione legale)	Sindaco eletto	Coalizione
	Borso del Grappa (5.913)	Flavio Domenico Dall'Agnol	L.C. Borso Viva
	Breda di Piave (7.750)	Moreno Rossetto	L.C. per Breda
	Cappella Maggiore (4.677)	Vincenzo Traetta	L.C. Vincenzo Traetta Sindaco
	Casale sul Sile (12.722)	Stefano Giuliano	L.C. Progetto Casale Futura
	Castelcuoco (2.189)	Adriano Torresan	Lega Nord-Liste Civiche
	Cessalto (3.834)	Luciano Franzin	L.C. Crescere Insieme
	Conegliano (34.428)	Fabio Chies	Forza Italia, L.C. Popolari per Conegliano, L.C. Conegliano in Movimento, Lega Nord, L.C. Forza Conegliano, Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale
	Crespano del Grappa (4.713)	Annalisa Rampin	L.C. per Crespano
	Fontanelle (5.804)	Ezio Dan	Lega Nord-Liste Civiche
	Godega di Sant'Urbano (6.112)	Paola Guzzo	Forza Italia-Lega Nord
	Possagno (2.195)	Valerio Favero	L.C. Possagno Cambia
	Resana (*) (9.290)	Stefano Bosa	L.C. Impegno per Resana
	Santa Lucia di Piave (9.081)	Riccardo Szumski	L.C. Insieme per Santa Lucia
	Segusino (1.941)	Gloria Paulon	L.C. Insieme per Segusino
	Silea (9.923)	Rossella Cendron	L.C. Sileaoggi
	Susegana (11.702)	Vincenza Scarpa	L.C. Insieme per Susegana
	Tarzo (4.583)	Vincenzo Sacchet	Centrodestra (Contr.uff.) Indipendente ven-F.it- L.nord-Dir.it-Civica
	Trevignano (10.565)	Ruggero Feltrin	L.C. per Trevignano
	Zenson di Piave (1.783)	Daniele Dalla Nese	L.C. Un Percorso Comune

Capitolo 3 – Diritti sociali

1. DONNE E IMPRESE.

“Qualsiasi cosa facciano le donne devono farla due volte meglio degli uomini per essere apprezzate la metà. Per fortuna non è una cosa difficile!”. Le parole – ironiche, ma non del tutto – di Charlotte Witton, una delle prime donne sindaco in Canada, onorano in qualche modo ancora oggi i grandi risultati delle donne. Ma niente può riuscirci come i risultati stessi. Uno di questi, arriva dal mondo dell’impresa.

Nel 2017, infatti, sono quasi diecimila in più le imprese femminili iscritte al Registro delle camere di commercio rispetto all’anno precedente e quasi trentamila in più rispetto al 2014. Un incremento che non può che inserirsi sotto l’alveo del termine, tanto abusato quanto importante, di *emancipazione femminile*. Raggiungono dunque quota 1 milione e 331mila le attività produttive a conduzione femminile, con una percentuale sul totale del 21,86%, confermando il trend positivo sull’anno precedente, quanto la cifra era del 21,76%.

Non solo. Secondo quanto riportato dall’Osservatorio per l’imprenditorialità femminile di **Unioncamere** e **InfoCamere**, il tessuto imprenditoriale femminile sceglie sempre più forme strutturate d’impresa, non limitandosi alle società di persone e le imprese individuali

come invece accadeva in passato. Le società di capitali condotte da donne, infatti, nel 2017 hanno registrato un incremento di quasi il 17% rispetto ai tre anni precedenti. Sebbene ancora in prima linea, diminuiscono invece le società di persone e le imprese individuali. E proprio in questi giorni in cui si è tornati a parlare di questione meridionale risalta il dato sulla percentuale di aziende femminili presenti nel meridione. Sul podio del tasso di femminilizzazione troviamo infatti proprio tre regioni del sud: il Molise con il 28,1%; la Basilicata con il 26,81% e l'Abruzzo con il 25,87%. Fanalino di coda, invece, Trentino Alto Adige, Lombardia e **Veneto**, rispettivamente con il 17,72%, il 18,54% e il **19,83%**. Ciononostante, il risultato rimane positivo per la Lombardia che, nonostante la bassa percentuale, registra un trend di crescita tra il 2016 e il 2017 molto alto, con un saldo positivo di 1.268 imprese. Ad essere prediletti dall'imprenditoria femminile secondo il report di Infocamere sono il settore turistico e quello delle altre attività dei servizi, all'interno delle quali l'apporto più consistente viene dai servizi alla persona. I saldi positivi più consistenti, però, spettano, oltre alle attività sopracitate, alle attività di alloggio e ristorazione (+2.540), alle attività di noleggio, alle agenzie viaggio e alle attività di servizi di supporto alle imprese (+1.581) e, infine, alle attività professionali, scientifiche e tecniche (+1.389). In termini di crescita percentuale, invece, troviamo in prima posizione le attività professionali, scientifiche e tecniche con +3,8%, sanità e assistenza sociale con +3,4%, noleggio, agenzie viaggio e attività di servizi di supporto alle imprese con +3,2% e, infine, il settore istruzione con +2,8%.

Notevoli, infine, le statistiche sulle imprese femminili under35. Il documento realizzato da Unioncamere e Infocamere analizza infatti anche le percentuali delle aziende più giovani su quelle totali. Ottimi i risultati del settore delle altre attività di servizi, dove le imprese under35 detengono il 61,78% del totale delle imprese femminili; bene anche sanità e assistenza sociale (+55,04%) e istruzione (+46,64%).

Al 2017, insomma, l'imprenditoria femminile dimostra di non avere bisogno di quote rosa per farsi spazio, prendendosi una larga fetta (e soprattutto ogni anno più larga) del tessuto imprenditoriale italiano.

2. DONNE E ASSOCIAZIONI.

Il tema del volontariato femminile è veramente ampio e complesso. Si può partire da un dato che meglio di tante parole chiarisce il contesto in cui va collocato il discorso: oggi in Italia le donne impegnate nel volontariato costituiscono più della metà di tutti i volontari

(51,2%), percentuale che è in continua crescita rispetto alla componente maschile, sia in Italia che in Europa. Si tratta di un sorpasso recente visto che nel 2010 i volontari uomini nel nostro Paese erano il 54%. Il dato, già di per sé sorprendente, lo diventa ancora di più se prendiamo in considerazione i mutamenti intervenuti negli ultimi anni nella nostra società. La grave crisi economica, politica, sociale, culturale che si è abbattuta sull'Italia, e non solo, ha portato a un arretramento dei diritti dei soggetti socialmente più deboli, tra i quali le donne⁷.

Presidenti donna alla guida delle Associazioni iscritte al C.S.V.

Volontarinsieme		tot.	tot.	tot.
Associazioni del Comune di Treviso		48		
Presidenti Donne				23
Presidenti Uomini			25	

Il grafico registra una situazione di equilibrio nella direzione delle Associazioni di Volontariato delle Associazioni iscritte a Volontarinsieme Treviso.

⁷ Un dato per tutti: oggi soltanto il 50% delle donne italiane lavora fuori casa e quelle che hanno la fortuna di avere un'occupazione subiscono un notevole divario retributivo di genere. Per uno stesso lavoro una lavoratrice guadagna in media tra il 10 e il 18 % in meno rispetto ad un collega lavoratore maschio, una percentuale che accomuna sia l'Italia che l'Europa, dove il divario è del 16,2 %.

Interviste

Emancipazione Femminile: qual è il suo punto di vista?

Diritti Politici	Diritti Civili	Diritti Sociali
Onorevole Floriana Casellato	Presidente A. Advar Anna Mancini	Cavaliere della Repubblica Mirella Tuzzato

 <p>Floriana Casellato è originaria di Maserada sul Piave. Inizia la sua carriera politica ricoprendo il ruolo di Consigliere Comunale nel Comune natio. Viene eletta Sindaco nel 2004 con il 54% dei voti. Ricopre la carica di Presidente della Casa per Anziani “Tre Carpini” e del Consorzio fra i Comuni di Maserada, Breda e Carbonera. Ricopre il ruolo di Capogruppo del Partito Democratico dal 2011 al 2013 e fa parte della Commissione Provinciali “Pari Opportunità uomo-donna”. Nel 2013 viene eletta Deputato alla Camera con il Partito Democratico dopo aver vinto nel Collegio Veneto 2 le primarie.</p>	 <p>Anna Mancini è originaria del Comune di Brescia dove inizia il suo percorso scolastico e si diploma in Ragioneria. Si trasferisce a Verona, dove consegue la laurea in Lingua e Letteratura Straniera (all’epoca l’Università di Verona era collegata all’Università di Padova) Inizia ad esercitare la professione di insegnante a Brescia; si trasferisce a Padova ed insegna in Città e nei Comuni circostanti. Si trasferisce a Treviso, dove continua a lavorare con gli studenti delle scuole trevigiane. Fonda l’Advar nel Settembre 1988. La sua prima sede è il garage di casa.</p>	 <p>Mirella Tuzzato è originaria del Comune a Treviso. La sua carriera è costellata di prestigiosi riconoscimenti nel campo dell’imprenditoria e del sociale. Negli anni ’90 gestisce una prestigioso negozio storico nel cuore di Treviso e viene eletta Presidente dell’Associazione Treviso Viva. Nel 2008 costituisce una lista civica, unica ad ottenere il bollino blu dalla Regione del Veneto, e si candida a Sindaco del Comune di Treviso. Nel 2013 fonda l’Associazione Onlus Trevisoviva ed il 02.06.2014 viene insignita del titolo di Cavaliere della Repubblica.</p>
---	---	--

1. ONOREVOLE FLORIANA CASELLATO

“Ho iniziato la mia carriera politica a soli 18 anni ricoprendo la carica di Consigliere nel mio Comune natio, Maserada sul Piave. Mi ha motivato lo spirito di servizio, la volontà di mettermi a disposizione dei miei concittadini.

A 30 anni sono stata eletta Sindaco del Comune di Maserada e ho ricoperto l'incarico per due mandati consecutivi. Durante il mio mandato nella mia veste di Amministratrice mi vedevo costretta a pensare a come risolvere i problemi, ma anche a come misurarmi con il potere. Pensiero che mi ha guidato anche negli incarichi in Provincia, prima, e alla Camera dei Deputati dal 2013.

Il costante dialogo con tutti i componenti del Partito, anche con i vertici, la disponibilità di ognuno a dare ascolto e sostegno in qualsiasi momento, la volontà di collaborare e di preparare gradualmente i giovani, istruendoli su come prepararsi sui temi da trattare, sul corretto comportamento da tenere nelle Sedi Istituzionali e con la stampa, locale e nazionale, sono stati la base sulla quale è stata costruita la mia carriera politica e che, purtroppo, sono venuti a mancare nel tempo.

Si sentiva tutto il peso delle molteplici responsabilità nel ricoprire il ruolo di Amministratrice. Si doveva tener conto della propria coscienza nel prendere giuste decisioni, nell'interesse esclusivo dei propri concittadini, prima, e dei connazionali, poi. Si temeva il potere, non se ne faceva di certo un uso. Si era uniti. Si lottava per il bene comune, non per il proprio interesse personale. Il numero di donne elette alla Camera e al Senato - le cosiddette quote rosa - dopo l'inaspettato successo e l'ottimo risultato ottenuto alle Politiche del 2013 hanno subito una pesante sconfitta con le ultime elezioni, territoriali e nazionali. Sono state fatte scelte che hanno avvantaggiato i candidati maschi, relegando le donne ad un ruolo assolutamente marginale.

Va sottolineato come da vent'anni a questa parte non si promuovano, non si mettano in luce modelli di riferimento dai quali trarre ispirazione. Donne impegnate in politica, nel volontariato, nelle aziende intelligenti, capaci di realizzare grandi imprese e di raggiungere traguardi ambiti, a volte riservati ai soli uomini, senza scendere a compromessi o mercanteggiando la loro femminilità.

Ritengo che il fenomeno denominato “Berlusconismo” sia stato devastante dal punto di vista culturale e abbia dato vita ad un modello legato unicamente all'apparire in netto contrasto con tutti i principi, i valori, la storia che sono stati alla base dell'emancipazione femminile nel nostro Paese.”

2. PRESIDENTE ADVAR ANNA MANCINI RIZZOTTI

“Il mio impegno nel volontariato è nato da un’esperienza personale, familiare, fortissima. Aver toccato con mano la sofferenza e la perdita di una persona cara mi ha spinto, fra le prime in Italia”

Dopo la morte di Alberto, Anna e alcuni amici decidono di costituire una Associazione per prendersi cura di malati oncologici inguaribili, nel rispetto della loro personalità e della loro dignità e per garantire ai familiari un adeguato sostegno umano. L’impegno inizia nel 1988 a Treviso con la fondazione di Advar, una associazione di volontariato che propone le cure palliative seconda in Italia. All’inizio l’incredulità della proposta di fornire assistenza e cure a domicilio era ritenuta difficile se non impossibile: un progetto folle sia da parte delle famiglie sia da parte del mondo sanitario. Soprattutto se proposto da una donna. La qualità del servizio ha fatto la differenza.

“Per poter continuare la lotta per l’emancipazione femminile è importante avere consapevolezza di noi stesse. Si sente il bisogno di proporre modelli che trasmettano il ruolo, che diventino figure di riferimento, da seguire per ottenere gli obiettivi prefissi attraverso la fiducia nelle proprie capacità. È un lavoro culturale che va fatto dalle donne ma che, innanzitutto, devono esserne convinte.

La scelta di gestire la famiglia, mantenendo altresì un proprio ruolo nella società, passa attraverso il dialogo con marito e figli, ma richiede una rivoluzione a livello mentale e culturale che va comunicata con dei modelli alle donne.

Se si considera che il modello maschile è stato il modello imperante per secoli è difficile scardinarlo, vi è la necessità di tradurre il pensiero in azioni attraverso la mediazione. Il cambiamento deve toccare tre ambiti, quello scolastico, quello familiare e quello dei rapporti sociali altrimenti non possiamo parlare di emancipazione.”

3. CAVALIERE DELLA REPUBBLICA MIRELLA TUZZATO

“Non possiamo assolutamente parlare di emancipazione femminile fin tanto che tutte le donne non batteranno i pugni per ricoprire tutti i ruoli nel campo della Politica, dell’Imprenditoria e del Sociale. In particolare, fin

tanto che non uniranno le loro forze per ottenere tutti i riconoscimenti che spettano loro. Riceviamo ogni giorno riconoscimenti e complimenti da parte di tutti, ma tutti questi riconoscimenti non ci fanno andare avanti. È evidente come le figure femminili che ricoprono ruoli prestigiosi faticino ad affiancare, o a farsi affiancare, da donne che ricoprono ruoli meno importanti. Si tende a coltivare il proprio orticello e non si è unite in un concreto progetto di emancipazione. Il modello “dell'apparire” dove ci si preoccupa solo ed esclusivamente dell'aspetto estetico è il modello di riferimento. Ci si confronta solo sotto l'aspetto esteriore, trascurando totalmente l'aspetto interiore, le competenze e la cultura personale. Con questa tipologia di modello lottare per l'emancipazione femminile diventa sempre più difficile. Come, d'altro canto, è difficile difendersi da attacchi, verbali o di violenza fisica, quando si è lasciato credere di essere senza volontà e senza un pensiero.”

Conclusioni

EMANCIPAZIONE FEMMINILE a Treviso: siamo sulla buona strada ma quanto e come possiamo ancora migliorare.

Va sottolineato come la modernizzazione economica e politica non comporti necessariamente l'emancipazione femminile. La coincidenza temporale tra progresso dei diritti maschili e regresso dei diritti femminili non è casuale.

Questa prospettiva è in netta antitesi con la strategia di rivalutazione del ruolo materno che si afferma alla fine degli anni ottanta. La dottrina oggi dominante considera con grande sospetto i rischi di mascolinizzazione. Essa vede nel distacco dall'affettività un carattere deleterio proprio della cultura maschile; nella separazione tra pubblico e privato il vizio d'origine del liberalismo patriarcale. Al distacco questa linea contrappone l'attaccamento emotivo; alla separazione la ricomposizione delle sfere di vita. Questa scuola premia il ruolo "di cura" svolto dalla donna in quanto madre e lo propone come archetipo positivo di relazione sociale e di atteggiamento morale.

Per giungere ad una democrazia paritaria e costruire un Paese migliore per le donne, e quindi per tutti, è necessario mettere in discussione valori e modelli dominanti, pregiudizi inveterati, combattere un modello culturale che oggi più che mai umilia le donne, per diffondere l'affermazione della legalità, dei diritti, delle libertà e del reciproco riconoscimento dei generi.

Tesi

L'antropologia ha cercato di rintracciare le origini della subordinazione femminile. La storia della famiglia e del lavoro si è interrogata sulla capacità dell'industrializzazione di rompere l'unità famiglia-lavoro e di liberare quindi le donne in quanto individui. La storia del pensiero politico e quella delle istituzioni hanno discusso criticamente i modi in cui le teorie e le esperienze giuridiche, sia liberali che democratiche, hanno trattato le donne. Filosofia e psicologia hanno pensato ai fondamenti, ai rischi e alle promesse di un'identità femminile. Sociologia, economia e politologia hanno cercato di capire le forme e le ragioni della

segmentazione verticale e orizzontale dell'attività femminile. Più o meno nutrite da queste riflessioni, le politiche pubbliche si sono mosse e continuano a operare.

L'azione politica di emancipazione si può interpretare come lo smantellamento di tre processi: reclusione nella famiglia, esclusione dal lavoro, sottomissione con la violenza. Il primo consiste nell'espropriazione della procreazione, nella chiusura nella famiglia e nella subordinazione al suo interno. Il secondo consiste nell'esclusione da una serie di attività e nella subordinazione in altre. Il terzo consiste nella diffusione di pratiche di molestia e violenza sessuale e di maltrattamenti fisici.

Nella rottura del primo blocco si includono la legalizzazione dell'uso e della pubblicità di metodi anticoncezionali, la depenalizzazione dell'aborto e la decisione ultima su questo punto affidata alle donne, una maggiore uguaglianza tra i coniugi per quanto concerne i diritti sui figli e sul patrimonio comune, la parità rispetto alla fissazione del domicilio e alla possibilità di divorziare e di separarsi. Nella rottura del secondo blocco si includono la fine dei divieti o dei contingentamenti per quanto riguarda l'accesso a vari gradi e tipi di istruzione, a professioni, a mestieri. In questo blocco si inseriscono anche le politiche di quote riservate alle donne e quelle di parità salariale. Nel terzo blocco vanno inclusi i primi tentativi di penalizzare la violenza carnale all'interno del matrimonio, prassi giudiziali più severe nei confronti degli stupratori, il finanziamento pubblico di case-rifugio per le mogli picchiate e i loro figli.

Alla persistente discrepanza tra forma e sostanza del processo di emancipazione, tra diritti e posizioni sociali si è cercato di rimediare, soprattutto dagli anni settanta in poi, con vari strumenti giuridici: la riserva di posti, un ampliamento del concetto di parità salariale, il divieto di discriminazione. La riserva di posti o quota system è stata introdotta sia nell'istruzione superiore che nella pubblica amministrazione, specie negli Stati Uniti, e con decisione autonoma da partiti e sindacati anche in Europa. Una risoluzione del Parlamento europeo (1988, n. 2169) ha invitato le organizzazioni politiche a riservare posti alle donne negli organismi direttivi e nelle liste. Essa ha trovato però resistenze politiche perché sembra scontrarsi con principi di equità e con interessi consolidati, e ha suscitato perplessità giuridiche perché sembra contrastare con il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Con la riforma elettorale locale (legge n. 81 del 25 marzo 1993) in Italia è stato introdotto l'obbligo di non mettere nelle liste più di 2/3 dei candidati dello stesso sesso, ma

nelle successive elezioni la legge non è, di fatto, stata applicata. Altrettanto incerto è stato il successo delle strategie antidiscriminatorie. In base al principio di non discriminazione non è sufficiente che una carriera sia formalmente aperta alle donne, occorre che i datori di lavoro non favoriscano l'assunzione di uomini. Negli anni settanta molti paesi occidentali hanno introdotto leggi dirette a evitare le discriminazioni nelle assunzioni e nelle carriere: questa è - tra l'altro - una parte cospicua della legislazione sociale della Comunità Europea (v. Guadagnini e Porro, 1988), per altri versi assai esile. In Italia due norme (la legge n. 125 del 4 aprile 1991, Azioni positive per la parità uomo-donna nel lavoro, e la legge n. 215 del 25 febbraio 1992, Azioni positive per l'imprenditoria femminile) hanno cercato di costringere imprenditori e attori pubblici ad attivarsi. Negli Stati Uniti il divieto di discriminare è garantito dal titolo VII del *Civil right act*.

Le corti, tuttavia, sembrano ancora ispirate - nel migliore dei casi - alla cultura liberale, secondo la quale, oggi come ieri, la sfera pubblica del diritto deve registrare quello che la società civile produce 'spontaneamente'. Questo ha fatto sì, ad esempio, che in circa la metà dei casi sollevati negli Stati Uniti, tra il 1972 e il 1989, i giudici abbiano accettato la posizione dei datori di lavoro che motivavano la scarsa presenza di donne in posizioni chiave con la mancanza di interesse delle donne a ottenere quelle posizioni. Al contrario, e già prima di questa data, le corti avevano accettato a proposito delle minoranze di colore la tesi della 'futility', della inutilità di candidarsi a posizioni di prestigio quando si sa di non farcela: noi diremmo la tesi dello scoraggiamento dei gruppi discriminati⁸. Da tale ipotesi discende l'obbligo del datore di lavoro di attivarsi per contrastare lo scoraggiamento delle minoranze. Questa linea nega o vuole scavalcare un'evidenza e cioè che le donne si offrono in modo diverso sul mercato del lavoro. È quello che ha osservato anche Pippa Norris⁹ a proposito del mercato politico: l'ostacolo alla parità non viene tanto dalla discriminazione di chi seleziona i candidati, né dagli elettori, quanto dall'offerta o, meglio, dalla scarsità dell'offerta femminile. Da queste considerazioni scaturiscono proposte di riorganizzare la vita sociale, lavorativa e politica in modo da renderla compatibile con le funzioni di riproduzione e di cura¹⁰. Da qui deriva l'idea di politica sobria, di società amica delle donne. In tali convinzioni si radicano le proposte pratiche di 'leggi sui tempi', che riguardano sia il coordinamento tra orari di lavoro e

⁸ v. Schulz, 1992.

⁹ v., 1987.

¹⁰ v. Zincone, 1985; v. Hernes, 1985.

orari dei servizi e dei negozi, sia i cicli di vita e la possibilità di una scansione meno rigida delle fasi in cui si studia, si lavora, si dedica tempo alla famiglia. Un bilancio obiettivo dell'emancipazione deve tener conto di una straordinaria acquisizione di diritti e di una meno straordinaria, ma cospicua, acquisizione di posizioni sociali da parte delle donne nell'ultimo secolo. È piuttosto sulla violenza sessuale e fisica che i passi avanti appaiono stentati. Inoltre, la ricostruzione qui fatta dell'emancipazione femminile trae il suo ottimismo da una pesante omissione: quella di molti paesi del Terzo Mondo. Agli inizi del 1993, per la prima volta, una democrazia occidentale, l'Austria, concede asilo politico a una donna musulmana sulla base del fatto che nel paese d'origine le vengono negati, per il suo sesso, diritti elementari. È possibile che la negazione dei diritti delle donne a livello internazionale e l'uso persistente della violenza sessuale, fisica e verbale contro le donne nelle nostre democrazie diventino temi politici cruciali. È possibile che si verifichi un serio impegno per riorganizzare le nostre società in modo da renderle compatibili con le attività di riproduzione e di cura. È possibile, ma è incerto. Da questa incerta possibilità dipende il futuro del processo di emancipazione femminile.